

CORSIVO

C'è posto per tutti al grande banchetto

MARIA TERESA PONTARA

Nel Saggio sul principio della popolazione del 1803 Thomas-Robert Malthus, economista scozzese scriveva: « Un uomo che nasce in un paese sovrappopolato è inutile alla società. Non vi è posto per lui al grande banchetto della natura! ».

La storia degli anni successivi ha mostrato l'erroneità della sua tesi: quando Malthus scriveva la Gran Bretagna aveva una popolazione di appena nove milioni di abitanti; solo cent'anni più tardi gli abitanti diventavano trentaquattro milioni, ogni individuo aveva trovato un posto al banchetto e per di più stava decisamente meglio del suo bisnonno.

Il tema richiama parecchie riflessioni sull'equa distribuzione delle ricchezze e la solidarietà internazionale per risolvere il problema degli impoveriti del Terzo Mondo che rimbalza dalle tavole rotonde alle sfere della politica senza mai trovar una soluzione forse mai cercata con sufficiente decisione.

Eppure quell'idea del banchetto ne rievoca davvero tante: nel nostro XX secolo vi possono partecipare in pochi, mentre agli altri vanno solo le briciole o gli avanzi di chi è sazio.

Forse noi potremo sempre utilizzare quel poco che avanzerà, tanto noi ricchi siamo sempre di meno, ma gli altri? Le briciole e gli avanzi dove andranno a finire, e poi saranno sufficienti per chi si deve accontentare?

Ma il problema diventa anche un altro: siamo talmente abituati a possedere quel banchetto e mille altri banchetti (il lavoro, la casa, la salute, l'istruzione) che non ci preoccupiamo più della sua qualità. Se l'Europa ha deciso per un 1987 dedicato all'Ambiente, significa

che dopo Chernobyl e il Reno abbiamo deciso di cambiare rotta o almeno ci siamo resi conto che « si dovrebbe » farlo.

« La natura ci permette quasi tutto — scrive Laura Conti, responsabile della Lega Ambiente — ma a tre condizioni: a scala ridotta, con intensità limitata e a bassa velocità ». Significa arrestare uno sviluppo incontrollato dove si rivela dannoso, modificare il sistema produttivo qualora si rivelasse inefficace di fronte alle esigenze di una tutela ambientale.

Si tratta in fin dei conti di passare un'altra volta da una cultura di dominio e sopraffazione, una cultura di saccheggio e violenza, ad una cultura di pace. L'ideologia dello sfruttamento naturale si è rivelata perdente anche in termini strettamente biologici. La scienza stessa — troppe volte responsabile o almeno corresponsabile della distruzione del banchetto — si è accorta a sue spese che la sopravvivenza dei viventi, uomo compreso, dipende dall'integrità degli ecosistemi e dal corretto funzionamento di quei cicli biogeochimici che ne costituiscono il necessario supporto.

Nella riflessione generalizzata sul destino del pianeta anche la Chiesa ha cominciato ad intervenire: se l'ottimismo degli anni conciliari non ha permesso una precisa presa di posizione in quella sede, singole persone o associazioni — ma anche il magistero, come i Vescovi tedeschi nel 1980 — hanno affrontato in questi anni la questione, talvolta in termini decisamente laici e con un rigore scientifico ineccepibile. E il tema stesso di riannodare i rapporti con la natura diventa parte integrante di quell'incontro storico di Assisi tra il Papa e i rappresentanti delle religioni del mondo.

Sembrerebbe che ancora una volta la Chiesa si sia mossa dopo tanti cortei e manifestazioni ecologiche, dopo la nascita di forze politiche con precisi programmi di difesa ambientale: ancora una volta in ritardo. Poi si riflette un po', ci si scrolla di dosso l'emotività dell'istante, si ascolta il nome di Francesco d'Assisi pronunciato da laici, con rispetto. Forse che le enormi potenzialità dei cristiani sono rimaste nascoste per qualche decennio, così addormentate tra le pieghe della storia, sepolte nella sabbia dei secoli?

Ruggero Leonardi nel suo recente saggio « Sorella terra, il cristiano e la natura » (SEI, Torino 1986, L. 14.000) parla di « duemila anni di cristianesimo fidente, diffidente e indifferente verso la natura ». Occorre, è la sua tesi, una « rifondazione della creazione in termini moderni ». E questo indiscutibilmente diventa un obbligo morale per ogni cristiano.

Dobbiamo infatti riconoscere che a rendere forse irreversibile il degrado ambientale non sono tanto le distruzioni di foreste ad opera di piogge acide o le nubi nucleari, quanto il primato dell'economia,

la logica dell'aumento continuo del capitale e lo scadimento conseguente degli autentici valori umani, vale a dire il primato dell'avere sull'essere. E in questo senso dire problema ecologico significa innanzitutto un problema pedagogico da risolvere oggi per domani attraverso una rinnovata concezione del rapporto uomo-natura.

Né il caramelloso Francesco di Zeffirelli tra distese di papaveri e girasoli, e neppure un romantico ritorno alla natura spinto dall'emotività passeggera possono rappresentare il comportamento di un cristiano di fronte alla creazione.

Il Santo di Assisi, così riscoperto anche dai laici ai giorni nostri, è l'emblema di chi sfida con coraggio la storia, il profeta per i nostri giorni. Non parla *alle* creature, ma *con* le creature, quasi appiattito in un rapporto alla pari lontano da logiche di sopraffazione.

E' finito il tempo dell'esaltazione della potenza umana capace di piegare le forze della natura, dell'uomo vincitore quando riusciva a sconfiggere il creato. Forse tali espressioni sembrano scomparse anche dalla medicina, alle prese con le incognite del cancro o dell'AIDS, ormai lontana dai trionfi di vaccini e trapianti, ma è certo che oggi l'uomo potrebbe esaltarsi proprio operando in favore della natura, gloriandosi della sua conservazione per le generazioni future, ma soprattutto per poterne dividere le risorse con gli altri. Risorse, non briciole o scarti. Una vera cultura della terra, come già San Benedetto insegnava nella sua Regola. Se Francesco ha lodato la nostra madre Terra, Benedetto ha insegnato a farne uso con rispetto. Se Francesco si ricorda nelle ore di disastro ecologico per il suo senso di solidarietà nei confronti di un mondo che deve continuare ad esistere, il messaggio di Benedetto si inserisce nella storia proponendo un modello di uomo che sfrutta la terra con umiltà nel rispetto delle esigenze di sopravvivenza sue e di suo fratello.

Ma accanto alla responsabilità per la difesa ambientale, come cristiani siamo di fronte a troppe scelte senza che ne abbiamo una chiara coscienza. Il banchetto a cui noi siamo seduti si può declinare in tante variabili. « Un tetto per ogni uomo » è lo slogan dell'Anno internazionale del Diritto alla Casa, proclamato dall'ONU per il 1987: ecco il vero senso di « fare ecologia », dall'habitat dei singoli viventi alla casa-abitazione per ogni uomo.

E il banchetto del lavoro, della salute? Non tentiamo continuamente di limitarne gli ospiti per gustare più portate? Le proposte sul numero chiuso alle Università non nascondono forse la preoccupazione di troppi « concorrenti » sul mercato del lavoro? Eppure ci sarebbe posto per tutti al grande banchetto della natura... ■